

Gli Interventi

■ Patrizia Sentinelli

Stiamo vivendo una fase difficile per noi, per la sinistra, per le condizioni sociali e ambientali. La globalizzazione, e la sua crisi che abbiamo cominciato già ad analizzare, chiede il rilancio dell'impresa come domino indiscusso della competitività internazionale e l'esistenza di uno stato sociale minimo. Ma chiede anche una prospettiva di rappresentanza politica che rompa a sinistra, e la sinistra, in una logica americanizzante a vocazione autoritaria del tutto diversa dagli anni novanta in cui si richiedeva la sussunzione di ogni antagonismo anche di quello sindacale. In questo quadro va letta la traiettoria del PD che, pur in presenza di una dialettica interna ancora aperta, prova a forzare, con il manifesto di Rutelli ma anche attraverso alcune affermazioni dello stesso Veltroni, verso una deriva moderata socialmente, scissa dal conflitto sociale (anche dei sindacati) e dunque delle rappresentanza del lavoro.

Ma non tutto è compiuto. La partita è aperta. Perciò oggi serve una forza grande capace non solo di resistere ma anche di essere incidente nei processi di ricostruzione teorica e pratica della sinistra. Rifondazione Comunista da sola non è sufficiente ed il percorso per costituire un soggetto unitario e plurale deve essere accelerato e chiaro negli intendimenti. Questo è necessario per suscitare interesse e partecipazione diffusa al progetto che per essere efficace non può certo limitarsi alla composizione - pur necessaria io ritengo - di liste unitarie elettorali. Insomma definire perché, come, e per cosa stare insieme. La contaminazione è stata una delle parole d'ordine del movimento, può funzionare anche in questo processo. Altro elemento di accompagnamento è quello legato alla visibilità e comunicazione di quello che di positivo si fa nel governo, facendo emergere e conoscere la capacità d'incidenza sulla realtà proprio come ha detto Zipponi a proposito delle pensioni. Si tratta del profilo della finanziaria e del tratto di discontinuità nelle politiche internazionali, di cooperazione e di tutto ciò che parla di riequilibrio ambientalista e socialmente connotato.

■ Saverio Ferrari

Se è ormai indispensabile interrogarsi sul futuro del centro-sinistra, in Lombardia si stanno già concretamente sperimentando le strade del suo superamento. Ai vertici del Partito democratico come ai vertici di Forza Italia si è da tempo avviata una discussione circa l'eventualità di alleanze diverse, prospettando nelle intenzioni uno scenario nuovo in grado di spargiare il quadro politico al Nord, puntando a un nuovo modello basato su un'ampia convergenza al centro. I presupposti non sono solo tattici. Ormai sul piano dei contenuti programmatici, tra Pd e Forza Italia non si colgono più da tempo divergenze sostanziali. L'avvicinamento è già avvenuto sulla politica per le infrastrutture, il federalismo fiscale, il modello di sviluppo, le gabelle salariali, la sicurezza. La frattura fra noi e il centro-sinistra è profonda. Anche per questo si impone una riflessione supplementare relativamente alla cosiddetta questione settentrionale, dove, come nel caso della Lombardia, siamo noi a continuare a sostenere la prospettiva di un'alleanza di centro-sinistra, con i nostri alleati impegnati invece a dichiarare ormai maturo il tempo per battere altre soluzioni. Le prossime scadenze elettorali, amministrative ed europee, segneranno un momento di svolta. In questa realtà, a maggior ragione, si giocherà una parte importante della battaglia per ricostruire la sinistra.

■ Beatrice Giavazzi

La relazione del segretario obbliga il partito e questo Cpn ad una discussione importante e di prospettiva. La relazione propone una sfida egemonica con il campo riformista, dal carattere di massa che. E' necessario che il documento del congresso colga esattamente questa sfida di prospettiva. Il Prc deve impegnarsi sul governo dei cambiamenti necessari a

consolidare il nostro essere soggetto della trasformazione. La scommessa è quella di metterci apertamente in discussione senza dismettere le ragioni fondative della rifondazione comunista verso la trasformazione della società in una relazione strettissima con quest'ultima a partire dal lavoro, la precarietà, l'ambiente. Il percorso di unità a sinistra dove il Prc sia motore del processo unitario e plurale è la risposta. Il partito è sottoposto ad un attacco formidabile teso a creare le condizioni per la sua cancellazione governato dai poteri forti e sostenuto da buona parte dei media, cui siamo chiamati a reagire. Il corpo largo del partito ha risposto con Carrara e Sinistra Europea. Oggi il Cpn materialmente formalizza anche quel dibattito attraverso proposte concrete che il gruppo dirigente è chiamato ad agire prima di tutti. Carrara ha fondato l'analisi sulla crisi della politica e della forma partito che attraversano tutta la sinistra, e in parte anche noi. La costruzione del soggetto unitario e plurale, come è stato il tassello della Sinistra Europea, deve essere la modalità con cui rispondiamo a questa crisi. Per il partito, per la sinistra, per l'Unione materiale.

■ Domenico Jervolino

Condivido la proposta del Segretario, sui rapporti col governo e sul progetto di unità a sinistra, in termini federali, proseguendo il cammino innovativo di Rifondazione. Difendere la nostra identità ha senso solo se si considerano positive le acquisizioni degli ultimi anni, dal rapporto coi movimenti alla scelta nonviolenta, alla forte discontinuità con la sinistra novecentesca. La via che stiamo seguendo è difficile, ma saranno i lavoratori e il popolo di sinistra a guidarci. Il problema non è oggi di seguire le scortioie minoritarie di cui si vedono i risultati modesti in altri paesi. Ma di riuscire a costruire una dimora abitabile, per tantissimi che oggi sono respinti da una politica che si presenta come pura occupazione di potere, priva di afflato morale, di capacità di costruire relazioni sociali, frutto avvelenato dell'ideologia del mercato che invade la vita quotidiana. Per questo al radicamento nei movimenti e nelle lotte bisogna unire anche un grande impegno di ricerca, occorre saper guardare e orientarsi nella dinamica delle trasformazioni sociali, nei processi che chiamano in causa i soggetti, gli stili di vita, le produzioni culturali e simboliche. Anche per questo abbiamo bisogno di una sinistra rinnovata e rifondata.

■ Pasquale Voza

Oggi ci troviamo di fronte ad una dilatazione tendenziosamente totalitaria del capitalismo attuale, anche se ancora ricca di contraddizioni: per certi versi, potremmo dire con Tronti, che «il capitalismo si è fatto mondo». Ciò comporta un formidabile processo di sussunzione dell'intera vita al capitale: in particolare, le nuove, inedite forme assunte dal primato della finanza comportano processi molecolari di sussunzione del lavoro alla finanza e al debito (Bellofiore).

Ebbene, in Europa e in Italia il vuoto politico della sinistra è prima di tutto questo: un vuoto, un deficit di conoscenza e di analisi critica della forma-capitale. Nasceremo quindici anni fa come uno strano partito, poco novecentesco: un partito-processo, che doveva nutrirsi, nella critica pratica, nella lotta quotidiana, della costruzione di un punto di vista critico e comunista profondamente rinnovato, anzi assolutamente inedito. Ecco perché, quando si parla di rifondazione della politica, di rifondazione della sinistra, io trovo che manca la rifondazione comunista: e per me è un'omissione incomprendibile. Rifondazione della politica, rifondazione della sinistra, rifondazione di un punto di vista comunista vanno insieme, sono da intrecciare profondamente. Penso che in questo percorso, anche se Mussi o Benjamin non volessero, noi dovremmo comunque cercare di praticare, con umiltà e fiducia, il tema della lotta per

l'egemonia.

■ Ezio Locatelli

In questo periodo la scelta che ho fatto è di una accentuazione di rapporto con il territorio che ha significato il ritorno in tanti luoghi della campagna elettorale di un anno fa, in particolare il ritorno davanti ai luoghi di lavoro, nei paesi, il confronto con i giovani, le iniziative con i migranti. Incontri positivi sotto l'aspetto partecipativo ma non c'è dubbio anche di elementi di difficoltà non solo sul versante del governo ma anche nostro, difficoltà che meriterebbero qualche attenzione in più. Per quanto ci riguarda non credo che il problema sia tanto di collocazione politica, lo stare dentro o fuori il governo. Il problema è la percezione che si ha di noi come forza capace di incalzare, di incidere, di portare a casa risultati tangibili. E' in ragione di ciò che dovremmo essere ancor più una forza che investe in pratica diffusa di movimento, di lotta, di conquista. Con queste puntualizzazioni condivido la relazione del segretario e anche la sollecitazione all'accelerazione di una operazione unitaria per la sinistra non nei termini di un'alchimia politica - non imitiamo il PD - ma di costruzione di confronto, di battaglie comuni, di fatti che abbiano riscontro nella vita reale della gente. Il problema, oggi, è il rafforzamento non certo il superamento del nostro partito.

■ Roberto Musacchio

La rinuncia alla Costituzione europea e la via libera al trattato rappresentano un esempio concreto dello scarto che si va determinando tra liberismo e liberalismo. Si rinuncia alla costituzionalizzazione del mercato e ciò è frutto anche della nostra lotta. Ma si esercita direttamente una "dittatura" dei trattati che la dice lunga sulle pensioni in atto nella crisi del pensiero unico della globalizzazione neo liberista. E' in questa torsione neo autoritaria che si esercita il massimo di messa in crisi della politica come pratica socialmente connotata della democrazia, contraddetta da una logica tecnocratica e funzionalistica. Una sorta di quarta via, che mantiene al centro impresa capitalistica e governi in funzione di supporto. E' in nome di ciò che si dichiara superata (o non adeguata) la sinistra in nome un'americanizzazione a cavallo tra Sarkozy e Veltroni, tra globalizzazione e neoneazionalismi.

Al contrario noi dobbiamo rilanciare sinistra, Europa e democrazia, nelle loro connessioni e nelle loro relazioni con i movimenti e i temi che l'incarnano: per la pace, il lavoro, i beni comuni e la cittadinanza aperta.

■ Nicoletta Pirotta

Prima di ogni cosa serve recuperare al nostro interno un clima positivo. Sui aspetti di oggettiva complessità in cui siamo immerse/i (la necessaria ma difficile presenza al governo, il terribile esito elettorale, la scarsa dinamicità sociale) si è materializzata la paura di scioglimento del partito. Ciò ha prodotto preoccupazioni, passività, aggressività. Il mostro di Lockness va rimosso subito al suo posto: nel lago dentro la favola! Invece dobbiamo recuperare presto iniziativa sociale per leggere e analizzare i bisogni concreti, costruire piattaforme e vertenze, promuovere mobilitazione e conflitto insieme a tutti i soggetti disponibili per provare ad ottenere risultati attraverso i quali tentare di modificare i rapporti di forza. Insieme, mi insegna il femminismo, alla cura delle relazioni, perché "sinistra" è anche qualità dei rapporti umani. Per fare tutto ciò abbiamo già a disposizione 2 strumenti: Rifondazione e la Sinistra Europea. Dovremo imparare ad amare di più le "cose" che facciamo o che contribuiamo a fare. In fondo siamo riuscite/i nell'impresa di mantenere in vita una forza comunista che ha saputo rompere con le tradizioni meno utili del secolo scorso praticando in modo originale l'intermittenza ai movimenti e teorizzando la non

violenza come strumento di rimessa in discussione del potere e della sua gestione (da qui la partecipazione al governo come strumento e non come fine). E insieme ad altre/i abbiamo costruito la Sinistra Europea, una forza viva con molte potenzialità. Con questi strumenti possiamo partire, "festina lente", per un ulteriore viaggio: costruire una sinistra in grado di promuovere pratiche sociali e politiche orientate all'azione, cioè "un movimento reale che provi a cambiare l'esistente".

■ Franco Russo

Credo che Franco Giordano abbia ben presente il livello di crisi politica e sociale del paese che si traduce in una sempre più accentuata perdita di consenso verso il governo e, in primo luogo, verso Prodi. Dobbiamo continuare a batterci per il superamento dello scalone, nel rispetto del programma, rivendicando l'autonomia di RC-SE nei confronti delle confederazioni sindacali di cui rispettiamo la loro autonomia trattativa con il governo. Sarebbe bene adeguarsi alla voce dei/delle lavoratori/trici, che dovrebbero essere chiamati/e a valutare i risultati della trattativa con il governo così come la nostra contrarietà verso molte delle sue scelte - dai CPT alla legge 30, alla solitaria quanto gravissima decisione di Prodi su Vicenza, ai CUS, alla TAV. Ha pesato di certo la mancanza di vaste mobilitazioni di massa o di iniziative come quelle sull'acqua, dove si è raggiunta una soluzione parziale ma condivisa dai movimenti.

Sul referendum elettorale c'è una responsabilità di ministri della Margherita e prodi che l'anno sostenuto con l'obiettivo di passare da un bipolarismo a un bipartitismo coatto per eliminare l'anomalia di RC-SE. Colpevole è la nostra sottovalutazione del referendum, che spero sconfiggeremo tentando in prima battuta di fare una legge secondo il modello tedesco. È il capitalismo globalizzato ad aver sconfitto la "sinistra storica", che ha optato per il liberismo ma andare oltre il Novecento. L'importanza dei movimenti antiliberisti, di cui noi siamo parte, è che praticano lotte sulle contraddizioni e fallimenti del capitalismo "totale", attivando resistenze e risposte. La politica di innovazione, perseguita da Genova fino alla Sinistra europea, deve guidare anche questa fase di apertura del processo di costruzione della sinistra in Italia e in Europa.

Un accordo negativo, sulla linea di quanto qui ipotizzato da Cremaschi, dovrebbe imporre al partito di svincolare la propria posizione da quella di Epifani e andare nelle fabbriche a difendere una posizione contraria, come facemmo nel 1995 contro la legge Dini. Questo ci pone anche in un possibile contrasto con quelle stesse forze come Sd con le quali si propongono liste elettorali comuni per il 2008. Le nostre difficoltà discendono da diversi fattori, non mi basta che si dica "salviamo il nome e il simbolo del partito" se poi lo si annega nel governo.

■ Giovanni Russo

Spena
Il nostro compito strategico di fase è la costruzione della sinistra unitaria e plurale. E' sciocco dividersi tra chi preferisce uno scioglimento del PRC e chi si arrocca in una pura chiusura identitaria. Rifondazione Comunista non si scioglie perché porta il suo patrimonio nel nuovo soggetto della sinistra, che io auspico nasca in tempi brevi, in forma federale, molto attivo nella iniziativa territoriale (case della sinistra), nel conflitto sociale e di comunità. Noi mettiamo a disposizione dell'innovazione, della radicalità del "revisionismo di sinistra", l'identità comunista nostra, che è identità dinamica, non conservatrice (nonviolenza come critica del potere; intermittenza ai movimenti altermondialisti; beni comuni come nuovo paradigma fondativo dei valori d'uso e della demerificazione; lotta al patriarcato). Non costruiamo una "sinistra di governo": per noi il governo è sempre mezzo (indispensabile in alcune fasi), non fine. Si apre il confronto sul nodo fondamentale: l'analisi del capitalismo pervasivo e totalizzante, che si proietta dalla produzione ai rapporti umani, al vivente. Per una sinistra anticapitalista.

■ Linda Santilli

Non ci accontentiamo credo di quanto abbiamo elaborato e praticato in termini di innovazione nel partito, ma un percorso l'abbiamo fatto, abbiamo rappresentato per-

fino una anomalia avendo messo a tema con coraggio questioni storicamente rimosse dai partiti comunisti: il potere, la critica del potere, della presa del potere. E' stato questo il cuore dell'innovazione. Il rapporto tra i soggetti della trasformazione e la trasformazione, il rapporto tra mezzi e fini, la nonviolenza, e la questione centrale del rapporto di potere tra i sessi, così come il nesso tra crisi della politica maschile e patriarcato.

Ecco, io non riesco a non partire da qui per formulare le domande sulla rifondazione della sinistra. Se rifondazione saprà rilanciare il cuore dell'innovazione allora sarà utile dentro il processo, che credo tutti auspichiamo e per cui lavoreremo, di una sinistra ampia e molteplice, anticapitalista, laica, antipatriarcale. Un processo tutto da costruire. Non abbiamo bisogno di rifugi e non abbiamo bisogno di rassicurazioni. Non si tratta almeno per me, che da femminista ho attraversato questo partito, di difendere alcuna identità preconstituita meno che meno di difendere la forma partito in quanto tale. Piuttosto mettiamo a tema la critica alle forme della politica del 900. Ma evitiamo scortioie politiciste, ed evitiamo di parlare in astratto di unità. L'unità si costruisce sulle pratiche e sui contenuti.

■ Claudio Bellotti

Il doppio schiaffo che abbiamo subito nelle elezioni e poi il 9 giugno è la manifestazione di una rotta che ha portato il partito sugli scogli. Oggi abbiamo la necessità di rimettere insieme una nuova strategia.

Tutti avvertiamo che lo scontro in atto sulle pensioni è decisivo. Per questo non accetto gli argomenti di chi cerca una facile popolarità accusando le posizioni critiche qui presenti di anteporre interessi di partito o di componenti a quelli dei lavoratori. Non mi convince la tesi di Zipponi secondo la quale con lo "scalino" dei 58 anni si otterrebbe una vittoria tale da avviare la ricomposizione del nostro blocco sociale. Penso invece che verrebbe percepita dai lavoratori come una ulteriore breccia in quello che resta dei loro diritti.

Un accordo negativo, sulla linea di quanto qui ipotizzato da Cremaschi, dovrebbe imporre al partito di svincolare la propria posizione da quella di Epifani e andare nelle fabbriche a difendere una posizione contraria, come facemmo nel 1995 contro la legge Dini. Questo ci pone anche in un possibile contrasto con quelle stesse forze come Sd con le quali si propongono liste elettorali comuni per il 2008. Le nostre difficoltà discendono da diversi fattori, non mi basta che si dica "salviamo il nome e il simbolo del partito" se poi lo si annega nel governo.

Non credo a chi dice che il Prc è morto o moribondo, ma credo che la svolta necessaria debba essere radicale e su questo va centrato il dibattito congressuale.

■ Alessandro Leoni

Le nostre attuali difficoltà sono il risultato di due fenomeni oggettivi e distinti. Da una parte la presente fase storica, nella quale siamo costretti ad operare, come comunisti, dall'altra la disabitudine alla frequentazione della dialettica che, non a caso, implica la visione della realtà, quale essa brutalmente s'esprime e, contemporaneamente, la ricerca, attiva ed autonoma, degli spazi d'iniziativa che la medesima, per contraddizione, offre. Per troppo tempo i desideri e le suggestioni hanno sostituito l'analisi e il serio, ponderato, onesto, intellettualmente, dibattito. Il punto di sintesi raggiunto in questo CPN mi sembra un indiscutibile passo in avanti che fa ben sperare per il proseguo. Mi riferisco, essenzialmente, alla nostra decisione relativa alla vicenda "pensionieri", con la quale ci siamo posizionati in termini realistici senza scivolare nella subalternità all'anima moderata neocentrista che è l'essenza egemone dell'attuale coalizione di governo. L'unità della sinistra (dal PRC alla SD passando per PdCI e Verdi), rimossa ogni ambiguità sul suo significato, costituisce l'opzione strategica fonda-

mentale per uscire dal logorame imposto dagli attuali rapporti di forza nel paese, prima ancora che nelle istituzioni. Così come il documento relativo al rafforzamento organizzativo del partito conferma l'effettiva svolta rispetto alla tendenza, parzialmente ancora in atto che rischiava l'evaporazione del PRC. Se il nostro prossimo VII° congresso verrà impostato con spirito unitario e costruttivo, permettendo nel concreto un libero e qualificato confronto, possiamo affermare, con consapevole soddisfazione, di aver posto le premesse materiali per il superamento dell'attuale malessere del partito.

■ Ugo Boghetta

Dobbiamo aggiornare l'analisi sul Prc in un governo autistico, tecnocratico, centrista. Dobbiamo allora alzare il tiro e parlare prevalentemente al paese e non alla politica; ed essere coerenti se vogliamo che ripartano i conflitti. In questo senso l'esito della vicenda delle pensioni sarà emblematico. Rompere non è un tabù ma il cerino non deve restare nelle nostre mani e la decisione deve essere condivisa socialmente.

Mentre siamo impegnati sulle pensioni il partito in gran parte non è in campo: è sconcertante; ed invece di manifesti sulle pensioni abbiamo quelli sulla SINISTRA. Nè possiamo evitare il tema Liberazione. Fra giornale e partito deve esserci connessione sentimentale altrimenti si fanno danni. Ci sono dunque troppo eclatanti vuoti di direzione politica e troppo pochi "contadini" della politica.

La consultazione di massa e la manifestazione d'autunno devono essere le occasioni per un nuovo inizio. La piattaforma dovrebbe riguardare la fase successiva del governo e la costruzione del blocco sociale della sinistra. La necessaria costruzione di un soggetto di sinistra, a fronte di interlocutori moderati, va anche intesa come battaglia politica per l'unità e i contenuti. Sembra poi che il tema del superamento del Prc sia abbandonata; ma non vorrei che risorgesse sotto altre forme. Sarebbe meglio la chiarezza.

■ Maria Campese

Il nostro partito è in difficoltà e la conferenza di Carrara ha affermato l'esigenza di rafforzare il partito. La scissione dei DS e il risultato negativo delle amministrative ha portato alcuni a ritenere superato il Prc. Invece ritengo che il crollo dei consensi è dovuto alle aspettative deluse del nostro popolo dopo un anno di governo. Va ripresa l'iniziativa politica sul risarcimento sociale, va data continuità a quanto deciso a Carrara: ai circoli va dato sostegno economico e politico; bisognerà partire dai circoli per costruire una mobilitazione dal basso che veda insieme il popolo di sinistra. Le nostre risorse vanno utilizzate per sostenere i circoli soprattutto dove il partito è più debole, non per fare iniziative, propaganda e feste con il simbolo Sinistra. Bene ha fatto il partito sullo scalone pensionistico; maggiore attenzione va posta ai cosiddetti lavori usuranti, poiché vi sono malattie professionali anche per gli insegnanti. Va costruito un fronte contro il referendum elettorale, grave attacco alla rappresentanza democratica. Bene la proposta di una manifestazione nazionale unitaria del popolo di sinistra in autunno. Il percorso comune avrà banchi di verifica importanti poiché se per noi il governo è un mezzo e non il fine lo stesso non può dirsi per SD, PdCI e Verdi.

■ Giovanna Capelli

Il contesto è difficilissimo: il disincanto deriva da una situazione sociale che peggiora dagli anni 80, non ha visto nessuna vittoria a favore del mondo del lavoro e soprattutto non ha ottenuto visibili miglioramenti dall'azione di questo governo. Cresce la sofferenza e il dolore sociale. La nostra posizione complessiva sulle pensioni prefigura un primo risarcimento sociale strutturale che riunifica le generazioni, quelle che il centro-destra e il PD vuole dividere e far competere.

Dissentito su un punto: il segno, le conseguenze della nascita del PD. Un Partito moderato, interclassista, all'americana, che marginalizza il conflitto, lo attraversa e lo ingloba in una logica securitaria ed escludente. Non c'è uno spazio vuoto da riempire, ma una contesa

diligante e distruttiva ovunque. Il PD pone fine alla Unione come progetto di partecipazione di massa, e già scompiglia la vita di un grande sindacato come la CGIL. Il PD non sarà più un partito di sinistra. Ci sono ancora le due sinistre? La domanda non è retorica se dalla proclamazione della costruzione del soggetto unitario della sinistra vogliamo passare ai fatti. E i fatti scaturiscono da noi, dal nostro progetto di Rifondazione comunista, non sufficiente, ma assolutamente necessario.

■ Piero Valleise

Sviluppo il mio ragionamento a partire dalle narrazioni di lavoratrici e lavoratori che abbiamo ascoltato in questi giorni per dire che è partendo dal lavoro che dobbiamo calibrare il progetto di unità a sinistra e la nostra azione nella società. E' dalle condizioni materiali che dobbiamo trarre tempi e modalità del nostro lavoro.

La conclusione della vicenda delle pensioni darà la connotazione di questo governo: tecnocratico o popolare, vanno respinte le critiche di Epifani ai partiti che dovrebbero occuparsi di altro. Presidiamo il programma senza reticenze e con assoluta chiarezza. Il recupero del simbolico in questa fase ha assoluta importanza e bene facciamo a battere in breccia la deriva neocentriste di parte di questa maggioranza. L'unità, la costruzione di un soggetto politico plurale unitario deve passare per il rafforzamento di sinistra europea e di quelle realtà che territorialmente stanno sperimentando forme avanzate di unitarietà. L'unità che deriva dall'agire e che antepone i contenuti, occupazione, scuola, casa, sanità, diritti, questioni di genere, lgbtq, pace ai contenitori che altrimenti rimangono alberi senza radici.

E' essenziale ristabilire la connessione politica e sentimentale con il movimento dei movimenti, costruendo tutti insieme a ottobre una grande manifestazione antiliberista.

■ Marco Veruggio

A una situazione straordinaria non si può rispondere in modo ordinario. Né si può eludere il tema centrale di oggi e del nostro prossimo congresso e cioè il fallimento della linea di Venezia. Che parlava di "connessione sentimentale" col popolo della sinistra e i risultati li abbiamo visti il 9 giugno e alle elezioni. Che parlava di cacciare Berlusconi e Prodi lo sta resuscitando. Del resto perché il padronato teme tanto la Fiom se non perché nel vuoto pneumatico che c'è a sinistra ha un ruolo di supplenza politica? Se la Fiom dice 57+35 e se dice no alla quotazione di Fincantieri poi su questo mobilita. Mentre noi facciamo altro. Sulla prospettiva penso che quando si perde la propria autonomia politica alla lunga si perde anche quella organizzativa. La maggioranza in realtà discute sul "come", non sul "se" di questo processo. Io non sono contro la ricomposizione a sinistra, ma qui si parte da calcoli elettorali (sbagliati), poi si, scelgono gli interlocutori e per ultimi i contenuti. Noi proponiamo che il metodo opposto, se non si fanno dei pateracchi. Infine. Dite che il governo è uno strumento? Allora perché acannarsi su uno strumento che non dà risultati? Si vuole la ricomposizione a sinistra? Va bene, ma su una base chiara, anticapitalista e di classe, anche per recuperare il rapporto coi movimenti. Questo è il vero spartiacque della nostra discussione congressuale. Con tutti i compagni che non condividono la strada intrapresa costruiamo una proposta congressuale alternativa e unitaria, se non ci assumiamo la responsabilità di lasciare che la rifondazione comunista diventi la rifondazione socialista.

■ Gianni Favaro

Condivido e apprezzo la relazione. La strada della costruzione del soggetto unitario a sinistra partendo dall'esperienza confederata della Sinistra Europea mi sembra giusta. Condivido il punto strategico che Rifondazione non solo non si scioglie ma rappresenta la condizione senza la quale l'unità a sinistra non si potrebbe fare. Ho apprezzato la scelta di voler rappresentare i lavoratori e di considerare il conflitto capitale-lavoro (come dimostra tutta la questione delle pensioni) tema centrale. Sono consapevole delle nostre difficoltà penso però che una parte della nostra minoranza le esasperi. Ad esempio si esagera descrivendo una nostra crisi definitiva, anche nel '98 subimmo un contraccolpo organizzativo e di militanza persino una scissione però oggi siamo ancora qui. In quegli anni a Torino davanti alle fabbriche o nei mercati la gente ci dava tante pacche sulle spalle di solidarietà ma pochi voti. Non basta avere ragione se non si è anche in grado di incidere sulle condizioni di vita di chi vogliamo rappresentare. Senza il nostro apporto in questo governo la Val di Susa non avrebbe ottenuto risultati importantissimi come lo stralcio dalla legge obiettivo e il ritiro del progetto. Per questo non condivido il giudizio sull'Osservatorio Tecnico come cavallo di Troia pro Tav. Così come trovo pericolosa la posizione di chi sceglie di rompere con i sindacati e con il presidente della comunità montana Ferrentino accusandoli di essere subalterni al governo. Non è la prima volta che per scelta o per miopia politica c'è chi cerca di spaccare il movimento unito della Valle.

Ritengo positivo che oggi venga approvato il dispositivo conseguente alla conferenza di Carrara: rafforzamento del partito, contributi degli eletti, alternanza negli incarichi istituzionali per evitare la cumulabilità degli stessi e la separazione istituzionale, ecc. Lavoriamo ora per fare applicare queste disposizioni nei territori dove sono presenti forti resistenze a quanto previsto. Bisognerà dare continuità a Carrara anche sull'iniziativa politica: risarcimento sociale. Positivo il chiarimento fatto dal segretario nazionale sul partito: no allo scioglimento di Rifondazione Comunista, no al suo superamento (come ha